

Introduzione e diffusione della tabacchicoltura nella provincia di Salerno

Già gli Aztechi conoscevano la pianta del tabacco e l'uso del fumo: sembra che il tabacco fosse apprezzato dagli indigeni, col nome di « petum » o « petun », vari secoli prima che Cristoforo Colombo e i suoi compagni di viaggio trovassero nell'isola di San Domingo alcuni indigeni. Alcuni anni dopo Bartolomeo Las Casas descriveva la maniera con la quale gli indigeni fumavano una specie di cannello, costituito praticamente da una foglia secca arrotolata, che essi chiamavano « tabacose ». Tuttavia, in epoca più antica, si fumava già in Cina, sebbene ivi l'uso non fosse così diffuso come nelle Americhe.

Le prime piante di tabacco furono introdotte in Spagna da San Domingo, nel 1559, e di lì ancora in Portogallo, precisamente a Lisbona, ove se ne iniziò la coltivazione quale curiosità botanica. L'anno successivo Jean Nicot — ambasciatore francese a Lisbona (da cui Linneo dette il nome di « Nicotiana » alla pianta) —, ne inviava alcuni esemplari alla Corte francese, descrivendone ed elogiandone le virtù terapeutiche. L'uso di fumare il tabacco si diffuse in Inghilterra verso la fine del secolo XVI, e dall'Europa, agli inizi del secolo successivo, passò in Asia e in Africa.

Tuttavia già in alcuni decenni prima, nel 1518, un frate — Ramon Pane —, rimasto ad Haiti dopo il secondo viaggio di Cristoforo Colombo, avrebbe inviato a Carlo V dei semi di tabacco.

Nel 1561 il tabacco veniva introdotto in Italia, e precisamente nel Lazio; in quell'anno il Nunzio Apostolico presso la Corte portoghese, il Cardinale Prospero di Santa Croce, portava al Papa, da Lisbona, del seme di tabacco, che veniva coltivato dai monaci nei dintorni di Roma. Sembra che si trattasse di una varietà di « Nicotiana Rustica »; maggiore diffusione ed importanza doveva avere la « Nicotiana Tabacum » in Toscana, ove veniva introdotta verso il 1574 dal Vescovo Nicolò Tornabuoni, Nunzio del Papa presso la Corte francese, che lo aveva inviato allo zio paterno Alberto Tornabuoni, Vescovo di San Sepolcro. Quest'ultimo lo coltivava nel proprio giardino, facendone quindi dono al Granduca di Toscana Cosimo de' Medici, il quale ben presto ne promuoveva la coltura nel territorio del Granducato. In tal modo il tabacco usciva dal chiuso degli orti dei monaci, ove veniva coltivato a scopo medicamentoso e per la produzione di polvere da fiuto. Le prime coltivazioni di una certa consistenza industriale e commerciale si svilupparono in Umbria, e precisamente nel territorio di Cospaia, la cui pro-

duzione più importante fu, forse, proprio il tabacco, lavorato sul posto e venduto nei paesi vicini.

La coltura del tabacco in Campania fu introdotta solo verso il 1627, diffondendosi rapidamente nel Cavese e nel Beneventano; dieci anni dopo, sia il Governo Vicereale spagnolo, sia quello pontificio — rispettivamente competenti per i due territori — instauravano un regime di monopolio. Il tabacco allora coltivato apparteneva alla varietà Erbasanta ed era utilizzato largamente sia per fiuto, sia per fumo.

Nei primi decenni del 1800 nella Campania molto diffuso era il Cattaro Leccese; nel 1840 veniva introdotto il Brasile Beneventano. Tuttavia è solo dalla fine dello scorso secolo che la tabacchicoltura campana ha avuto un notevole incremento e in particolare quella salernitana diventando, in breve, la antesignano dello sviluppo tabacchicolo nazionale, soprattutto per merito degli studi filogenetici di Orazio Comes, Achille Splendore, Guglielmo Anastasia e degli studi filotecnici di Leonardo Angeloni e Michele Benincasa.

In particolare l'Angeloni, fondatore dell'Istituto Sperimentale e di Tirocinio per la Coltivazione dei Tabacchi di Scafati (1895), doveva additare alla tabacchicoltura della provincia, anzi dell'intero Paese, la via maestra da seguire, attuando studi ed esperimenti ancor oggi validi. I risultati raggiunti lo convincevano della necessità di non tentare l'acclimatazione delle razze importate, bensì di produrre ibridi e meticci dei tabacchi esotici.

Da Cava, dall'Agro Nocerino, dalla regione di Sarno, il tabacco si diffondeva nel 1921 nella Piana del Sele, ove un tentativo in tal senso era già stato effettuato nel 1860. Esso veniva coltivato dapprima a Pontecagnano ed a Battipaglia, indi sui terreni scoperti, più assolati, della sinistra del Sele — preferendosi o i terreni nudi o i frutteti —, in particolar modo nei meleti radi ovvero sotto giovani piante di loto.

Verso il 1891 il Kentucky veniva introdotto nel Beneventano (ove sostituiva il Brasile Beneventano) e nel Cavese (ove sostituiva l'Erbasanta). Tuttavia la diffusione fu impedita dal marciume radicale da « Thielavia basicola Zopf », da cui erano affetti i semenzai, e non come ritenevano taluni, in discordanza con il Benincasa, per una stanchezza specifica del terreno. Proprio per combattere il marciume radicale nel semenzaio, si giunse alla produzione dei biotipi pesanti attualmente coltivati, quali il Kentucky ed il Salento.

A Cava de' Tirreni i coltivatori si orientarono verso la coltura dei meticci a base Italia (Kentucky × Sumatra × Cattaro). Nel Cavese si esperimentarono successivamente tutti gli ibridi e meticci di tabacco pesante, ma andarono affermandosi soltanto i meticci Italia × Kentucky e Salento × Kentucky.

Nel 1915 il 96% della superficie coltivata a tabacco del tipo Kentucky era coperto da meticci.

Verso il 1890-92 fu introdotto in Campania il Burley (tabacco leggero americano), di cui il Benincasa creò la varietà del Burley Giuseppina — che si diffuse rapidamente nel Cavese — e del Burley di Gran

Reddito, attraverso l'incrocio delle razze originarie con l'Erzegovina gigante, e ciò soprattutto per eliminare la facile vulnerabilità della pianta al marciume radicale da Thielavia. Il Burley di Gran Reddito — molto esigente in fatto di irrigazione — si sviluppò ben presto nell'irrigua Piana del Sele, diffondendosi soprattutto verso il 1920, allorché il gusto dei fumatori si orientò verso la sigaretta di tipo americano.

Quasi contemporaneamente (1930-31) erano stati introdotti in Campania i tabacchi di tipo orientale, e precisamente la razza Perustitza nella Bassa Valle del Sele, il Sam-Sum nel Cilento e — nel 1942 — lo Xanti Yakà nella Valle del Tanagro ed in parte dell'Alta Valle del Sele.

Quasi contemporaneamente (1930-31) erano stati introdotti in Campania i tabacchi di tipo orientale, e precisamente la razza Perustitza nella Bassa Valle del Sele, il Sam-Sum nel Cilento e — nel 1942 — lo Xanti Yakà nella Valle del Tanagro ed in parte dell'Alta Valle del Sele.

Infine, i tabacchi sub-tropicali, che furono introdotti in Italia per ottenere foglie da fasce per sigari fini (« cigar leaf »), sono appena usciti nel Salernitano dalla fase sperimentale.

Aniello Palmieri

BIBLIOGRAFIA

DEL COMMODA A., *Andamento dell'industria del tabacco*, Assisi, 1954; ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Il tabacco. Problemi economici della coltura. II. Italia Meridionale ed Insulare*, Roma, 1951; ISTITUTO SCIENTIFICO SPERIMENTALE PER I TABACCHI, *Il tabacco in Italia. Compendio scientifico e tecnologico*. Vol. I, Roma, 1953; MIGLIORINI E., *La Piana del Sele*, Napoli, 1949; MIGLIORINI E., *La terra e le sue risorse. Geografia della produzione*, Napoli, 1959; RUOCO D., *La Campania*, Torino, 1965; VIGIANI D., *Il tabacco*, Casale Monferrato, 1953.